

Con il PCI per la prima volta gli intoccabili hanno cominciato a pagare

Li hanno chiamati in molti modi: casta degli intoccabili, razza padrona, innocenti per tessera, cavalieri dell'ordine della mansalva. Insomma, quella complessa anagrafe degli uomini del potere dc che, qualunque fosse l'incarico ricoperto, hanno goduto per decenni di un « diritto speciale »: quello all'impunità. I meccanismi attraverso i quali la DC è riuscita per tanto tempo a impedire che finissero in galera o semplicemente uscissero dalla vita politica, corrotti, bancarottieri, sperperatori del denaro pubblico, sono stati vari e quasi sempre efficaci: dalla negazione dell'autorizzazione a procedere, all'insabbiamento nella Commissione Inquirente, dai salvataggi clandestini tramite banche obbedienti alle promozioni di carriera per liberare sedie che scottano. La DC ha governato da sola o insieme a altri partiti, ha praticato il centrismo e il centro-sinistra, sono cambiati i gruppi dirigenti del partito ma quella regola ferrea dell'impunità nessuno è riuscito a scalfirla. Quando gli alleati di governo mostravano irrequietezza, la tattica democristiana era immancabilmente quella di dare anche a loro una piccola fetta della torta: il cerchio feudale si allargava un po' (il petrolio a me, le autostrade a te) ma la regola restava intatta. Ma poi è arrivato il 20 giugno 1976. Una delle sue conseguenze è stato che non si son più potute fare maggio-

ranze senza i comunisti e, con ciò, il tema della moralizzazione è uscito dalla propaganda ed è piombato, per la prima volta, nella cittadella del potere. E' successo questo: che i comunisti, infischianendosi di fette e fettine della torta democristiana, hanno detto: queste rigole del giuoco non ci stanno bene; i corrotti e gli incapaci se ne devono andare. E' cominciata subito un braccio di ferro e, nonostante la esclusione dei comunisti dal governo, si son cominciate a vedere cose in altri tempi impensabili: ministri finiti dinanzi alla Corte costituzionale (uno in galera), un presidente della Repubblica chiacchierato costretto a dimettersi, uomini, anzi « grandi commessi », del potere in fuga oltre confine per sfuggire alle manette. Certo, è stato solo un inizio, ma un inizio vero. E si può esser certi che, tra i tanti motivi che hanno reso insopportabile per la DC la vicinanza del PCI alle stanze del potere, quello decisivo è stato il timore, anzi la paura che si andasse avanti per quella strada. I fatti hanno dimostrato due cose: che i comunisti sono incorruttibili e che l'arroganza del potere dc può essere piegata a condizione che i comunisti siano forti, anzi più forti. La gente onesta deve sapere che la prima conseguenza di un rafforzamento della DC sarebbe il ritorno al regime degli « intoccabili ».

15 giugno 1978

Il Presidente costretto ad andarsene



Annunciate le dimissioni alla TV, Giovanni Leone e i suoi familiari lasciano a notte il palazzo del Quirinale

1 marzo 1979

Un ministro mandato in galera



L'ex ministro della Difesa Mario Tanassi, con un ufficiale dei carabinieri al fianco, lascia l'aula dopo la condanna

Se il PCI perdesse forza fotografie come queste non le vedresti più

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978, una giornata senza precedenti nella nostra storia: un presidente della Repubblica, il dc Giovanni Leone, è costretto a dimettersi. Determinante per concludere una vicenda densa di ombre e di scandali, è stata la ferma presa di posizione del Partito comunista che in un secco comunicato diramato nella tarda mattinata sintetizza la necessità di chiarezza di fronte ai cittadini italiani e chiede che siano garantiti la stabilità, il funzionamento e il prestigio delle istituzioni. La nota dei comunisti comincia: « Riteniamo che la situazione estremamente delicata che si è venuta a determinare per la posizione istituzionale del Presidente della Repubblica rende opportuno a questo punto un atto risolutore da parte dell'on. Giovanni Leone ».

crisi al più alto livello istituzionale può far correre altri pericoli al Paese e incrinare quella solidarietà nazionale che ha dato vita al governo con una maggioranza fatta anche dai comunisti. Ma la decisione del PCI, quella mattina, è netta. Intanto Zaccagnini e Andreotti lasciano una riunione del vertice democristiano a piazza del Gesù e si recano insieme al Quirinale. Il colloquio con Leone si conclude dopo circa un'ora, senza comunicati. Si diffonde subito dopo la voce che un'intervista autodifensiva del presidente, preannunciata dall'Ansa, verrà ritirata. L'imbarazzo della DC si desume dall'assenza di note ufficiali, mentre cominciano le prime reticenti dichiarazioni dei suoi dirigenti. Alle 21, dopo una rapida riunione del Consiglio dei ministri, il comunicato ufficiale: « In data di oggi il presidente della Repubblica Giovanni Leone si è dimesso dalla carica di Capo dello Stato ».

PRIMO MARZO 1979: una data storica nella vita della repubblica italiana. Per la prima volta un ministro viene condannato dall'Alta corte di giustizia. E' Mario Tanassi, socialdemocratico, ex ministro della Difesa ed ex vice presidente del Consiglio. Una sentenza con la quale è dimostrato che la corruzione c'è stata, che uomini politici ed esponenti del sottobosco governativo prendevano tangenti per fare acquistare dal governo italiano, a prezzo maggiorato, gli aerei della Lockheed. Fin dal momento in cui esplose lo scandalo (la denuncia della speciale commissione del Senato americano che scopre la vasta opera di corruzione effettuata in vari paesi) la DC e il PSDI hanno cercato in tutti i modi di convincere l'opinione pubblica italiana che tutto era falso, che i ministri sotto accusa erano vittime di una manovra persecutoria ispirata dai comunisti. Queste tesi la DC le ha sostenute prima cercando di bloccare i lavori della Commissione inquirente, poi — attraverso i suoi uomini più prestigiosi — nel corso del dibattito in parlamento doveva concludersi con il rinvio a giudizio degli ex ministri Gui e Tanassi. Per giungere a questo voto c'è voluto l'impegno di un vasto movimento democratico e la forza dei comunisti nel parlamento eletto il 20 giugno.

L'onorata società Crociani & DC. Lo scandalo Lockheed ha in terrore bruscamente la folgorante carriera di Camillo Crociani. La Corte costituzionale lo ha condannato a 2 anni e quattro mesi di carcere che lui, finora, è riuscito ad evitare fuggendo col suo aereo privato. Crociani è un uomo simbolo di quella « razza padrona » di cui si serve la Democrazia cristiana per il suo potere nei settori dell'economia pubblica. L'ascesa di Crociani era stata irresistibile, nonostante il suo passato di repubblicano (condannato dopo la liberazione per collaborazionismo se la cavò con le amnistie), e malgrado gli intralci che lo portarono sotto inchiesta una prima volta nel 1951 e una seconda dieci anni dopo. Queste disavventure gli procurarono, al contrario, quelle salde amicizie che nel 1968 lo portarono prima alla presidenza dell'INAPLI, poi a quella della Finmare e infine alla prestigiosa e potentissima presidenza della Finmeccanica. Ha mantenuto sempre una vasta rete di società private, buone per tutte le necessità: dalle forniture militari al riciclaggio del denaro delle tangenti, soprattutto per favorire i suoi affari dei suoi potenti protettori. Durante l'inchiesta della Inquirente, vennero alla ribalta i rapporti fra Crociani e il segretario della Camera Cosentino che dovette dimettersi. Oggi è candidato dc.

The New York Times. « Il Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, ha rassegnato le sue dimissioni stasera poche ore dopo che il partito comunista aveva chiesto che egli abbandonasse la sua carica in seguito alle accuse di corruzione ». LA STAMPA « Una considerazione contenuta in una intervista che Leone voleva far trasmettere all'ANSA (n.d.r.) che ha irritato i comunisti, spingendoli definitivamente a scegliere la via di una richiesta ufficiale di dimissioni ». CORRIERE DELLA SERA « La certezza del suo ritiro si è avuta ieri nella tarda mattinata quando è apparso il do-

La nota della Direzione e dei parlamentari del PCI. ROMA — Ieri mattina, al termine della riunione della Direzione del PCI e dei direttivi dei gruppi parlamentari comunisti, è stata diffusa la seguente nota dei compagni Perna e Natta, presidenti dei gruppi dei senatori e dei deputati comunisti: « Riteniamo che la situazione estremamente delicata che si è venuta a determinare per la posizione istituzionale del Presidente della Repubblica renda opportuno, a questo punto, un atto risolutore da parte dell'on. Giovanni Leone, tale da consentirgli di affrontare, in piena libertà e senza gli inevitabili condizionamenti del potere, le sue dimissioni ». Ecco un brano del comunicato emesso dalla Direzione e dai gruppi parlamentari del PCI, il 15 giugno 1978. Questa dichiarazione bloccava le ultime penose manovre di Leone e metteva in moto il meccanismo politico che, nel giro di poche ore, costringeva il discusso Presidente della Repubblica a dare le sue dimissioni. Dopo un drammatico messaggio alla TV, Leone lasciava per sempre il Quirinale.

Lefebvre: amici dei potenti. E la Corte costituzionale li ha condannati entrambi: 2 anni e 4 mesi a Ovidio, due mesi meno a Antonio. Quest'ultimo aveva i rapporti più frequenti con l'ex presidente della Repubblica: studi comuni all'università, autori insieme del codice della navigazione Di Antonio si ricorda la lussuosa villa sulla Cassia, 59 stanze, parco, piscina, Ovidio, invece, preferiva spostarsi all'estero: in Messico, fra l'altro, rappresentava la Finmeccanica di Crociani. Così è stato facile, per lui, rifugiarsi in Brasile allo scoppio dello scandalo. Ma non è riuscito ad evitare l'estradizione. Al processo ha sempre evitato la parola « corruzione », preferendo dire « contributi politici ». Ha scaricato su Tanassi, ha evitato di accusare Gui. Si è sempre rifiutato di rivelare a chi fu consegnata la terza « tranche » delle tangenti di Lockheed, mezzo milione di dollari. E così « Antelope Cobblers », per le carte processuali, rimase un mistero.